

Orsina La democrazia del narcisismo, ovvero l'era del populismo

Breve storia dell'antipolitica, viaggio nel grillismo e nel sovranismo leghista

DOMENICO CACOPARDO

■ Allevato nella Luiss, l'università di Confindustria, in cui oggi dirige la «School of government», Giovanni Orsina torna in libreria con «La democrazia del narcisismo» (Marsilio editori, euro 17,00), uno stimolante viaggio nell'Italia del populismo grillino e del sovranismo leghista, con la bussola della Costituzione e dei suoi principi. È difficile non seguirlo: il quadro di riferimento istituzionale della Nazione Italia è la sua Costituzione, materiale e immateriale, ed esso deve essere il principio informatore

di ogni analisi politica attuale: «Hic et nunc», a dispetto di demagogie, di teorie eversive («la democrazia del web»), di quadri politici del tutto im-preparati ad affrontare le sfide di governo. Tutto nasce da un'illusione: quella, diffusissima, di avere avuto dalla società, cioè dallo Stato, cioè dai politici, meno di quanto fosse dovuto. Nonostante il benessere mai così alto e diffuso (sì, nonostante le lamentele di gazzettieri poco onesti, diffuso), nonostante 73 anni di pace e di sviluppo lineare tranne due crisi, nessuna delle quali imputabili al governo italiano. Certo, la de-

mocrazia (Alexis de Tocqueville e la costituzione americana) in sé è promessa di felicità, di un progetto di vita all'interno del quale ci sia una progressione infinita, a prescindere dal contributo che ognuno dà al proprio presente e al proprio futuro. L'ideale era l'impiegato anni '60. Ogni anno un aumento garantito (contingenza), ogni due anni lo scatto biennale, ogni x anni una promozione sino ad arrivare tutti e comunque al massimo della carriera (rimane solo per i magistrati questa sinecura) e dell'assegno di pensione. La novità degli ultimi anni, che Orsina affronta e approfondisce, è il diffuso scontento, anzi le «emozioni negative», quelle che fanno condannare in bloc-

Giovanni Orsina
La democrazia del narcisismo
Breve storia dell'anti politica



Marsilio editore

La democrazia del narcisismo

di Giovanni Orsina
Marsilio, pag. 192, € 17,00

co gli «establishment» del passato (dimenticando ciò che di positivo hanno dato) per assolvere i loro accusatori. Pesano tanti fattori, tra i quali lo stratificarsi di gerarchie sociali sorte e sviluppatesi nei due dopo-guerra, e vissute, ai nostri giorni, come la massima forma di ingiustizia, lo scandalo quotidiano della seconda Repubblica, nella versione di centro-destra, di centro-sinistra e di sinistra-destra.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



«L'uno vale uno» investe il premio Nobel Carlo Rubbia, contestato da soggetti che non hanno la minima idea del contributo da lui dato alla scienza, Ilaria Capua, colpita da un ciclone giudiziario (e qui c'entra una giustizia che opera a gamba tesa, senza alcuna cautela per i diritti dell'imputato: ah! Habeas corpus!) e crocifissa da chi non ha la minima idea della sua carriera scientifica, con espressioni degne, in un paese normale, di condanna per minacce e diffamazione. O per Rita Levi Montalcini, aggredita da un ciclone di volgarità lanciato da Beppe Grillo, un comico che ha trovato migliore impiego nell'invettiva sociale ben pagata dagli scontenti di cui sopra. «Il sistema politico italiano ... non riesce ad affermare la propria legittimità Né adeguandosi al modello occidentale dei democrazie maggioritarie e competitive, né proponendosi in maniera convincente come un esempio di democrazia consensuale ... rispettando i dettami della democrazia partecipativa. Al contrario, l'intelligenza modernizzante lo delegittima perché insufficientemente li-

berale, il Pci perché insufficientemente inclusivo ...»

La conclusione, cui Orsina arriva dopo un percorso ben argomentato e documentato, è pessimistica. Gli essere umani non sono in grado di appoggiarsi riflessivamente soltanto su se stessi, tanto meno se si pretende che al contempo diano pure vita a una convivenza pacifica e ordinata. Questa irredimibile condizione di inferiorità si aggrava nel mondo globalizzato e informatizzato: in esso nessuno è padrone dei propri destini, subordinati come sono a eventi universali e a decisioni devolute a «decisioni» indefiniti e indefinibili, nei cui confronti è facile coagulare l'ira popolare.

Le ultime parole sono affidate al poeta: Eugenio Montale, infatti, si rifugia, per sanare le inquietudini, nel buon senso dell'uomo della strada.

Un paradosso, oggi, giacché l'uomo della strada cieco o acciecato volge i suoi passi verso le parole più gradevoli – imposture e menzogne – che il pifferaio di turno (dopo quelli degli anni '20 e '30) suona nelle sue orecchie.

www.cacopardo.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA